La pagina della donna

RACCONTO VERO DALL'URSS

GLI UNDICI FIGLI di Pelagia Klykova

Mio marito, Andrei Grigorievitch, ed io, siamo della regione del Volga, più esattamente dei dintorni di Stalingrado. I nostri nonni e i nostri genitori sono vissuti nella miseria senza avere mai un'ora lieta. Ricordare la giovinezza è per noi come rivivere un brutto sogno. Eravamo braccianti, guardiani di bestie.

Nella regione della steppa il popolo, sempre affamato, trascinava la sua vita lavorando a giornata. Noi fabbricavamo mattonelle di letame da ardere, che ci venivano pagate tre copechi il centinaio. Spesso quando andavamo, dopo una giornata di lavoro, stanchi morti a riscuotere questi tre miseri copechi, ci sentivamo rispondere dal padrone, che era ricchissimo: « Aspetta, ti pagherò dopo aver venduto il fieno »; ritornavamo una seconda volta ed egli ci rispondeva « aspetta, non è un gran debito, non mi seccare ». Quando andavamo da lui una terza volta, si metteva addirittura a gridare: « I tuoi mattoni si sono rotti, bisogna che ti tolga un copeco dalla paga ».

Questo bruto non pensava mai ai bimbi ed essi non facevano altro che attaccarsi alle mie gonne e chiedere da mangiare.

Un giorno, il kulak Kariakin mi si avvicina in modo provocatorio, schiacciando l'occhio tira su uno dei miei figli, poveri e nudi, e così mi insulta: « Perchè, sudiciona, hai messo al mondo questi miserabili?... ».

Era il primo anno della Rivoluzione, il momento in cui gli invasori stranieri volevano occupare il nostro Paese. Non mi sono mai pentita della risposta che detti a quel parassita: « Aspetta un poco, aspetta il nostro potere; il potere sovietico arriverà presto a metterti la museruola. Credo che la tua epoca sia finita. Per quanto riguarda i miei figli, il sole sta sorgendo per loro ».

Ricordo quasi fosse ora questo discorso, e voglio raccontarvi come ho allevato i miei figli in regime sovietico.

Ivan, il primogenito, è nato nel 1910. Egli è oggi il primo ingegnere-costruttore nella fabbrica di trattori di Celiabbinsk.

Vassili, il secondo, è medico militare e ha il grado di tenente colonnello nei servizi di Sanità; abita in Ucraina, e come suo fratello Ivan tiene corsi di terapeutica nelle scuole.

Alessandro è insegnante alla Scuola professionale. Dopo aver terminato il periodo di apprendistato, egli cominciò a lavorare per poter proseguire gli studi secondari. Durante questo periodo Nina, la ragazza, compì gli studi all'Istituto. Oggi insegna tedesco nelle scuole e Alessandro andrà a sua volta all'Istituto.

Maria è direttrice di una biblioteca e Vera è aiutante medico nei servizi di Pronto Soccorso. Tutte e due si preparano a frequentare le scuole superiori di specializzazione. Giorgio studia al Politecnico. Pavel è aviatore. Anatolio ha terminato le Tecniche e lavora come tecnico in fabbrica; inizierà ora la scuola superiore perchè anche lui vuol divenire ingegnere. Guennadi, il più piccolo, va ancora a scuola e frequenta il nono anno. Tutta la famiglia ha studiato. Quando ci troviamo insieme rappresentiamo una piccola università.

Solo il nostro Pietro non ha specializzazione: una malattia gli impedisce di studiare.

Dopo la Rivoluzione, mio marito lavorava presso Stalingrado, nella fabbrica alimentare di Dubovka. Nè io, nè lui pensavamo di mandare i nostri figli a lavorare. I bimbi dovevano studiare. I Soviet avevano creato una legge per cui l'insegnamento era gratuito e obbligatorio. E i Soviet realizzarono tutte le condizioni perchè questa legge potesse venire applicata.

Quando il nostro primo figlio, Ivan, terminò la scuola professionale e cominciò a lavorare come istruttore per le riparazioni dei trattori, eravamo felici di aver nella nostra famiglia un un primo operaio qualificato. Ma Ivan non si è fermato. Egli è andato all'Università. Quando terminò questi studi noi pensavamo: «Ora viviamo bene, Ivan deve andare all'Istituto. Ivan frequenta l'Istituto, poi diviene ingegnere. Il primo ingegnere della famiglia! ».

Da principio non potevo persuadermi di avere, io, lavoratrice agricola senza cultura, un figlio ingegnere.

L'uno dopo l'altro i nostri figli diventano specialisti, uomini istruiti. Lo Stato fornisce loro alloggio e borse di studio; essi non devono far altro che studiare.

Senza il potere sovietico non avremmo mai potuto educare i nostri figli. Essi sarebbero rimasti degli ignoranti, come eravamo noi prima.

Mio marito è andato in pensione alla fine della guerra. Viviamo bene, i figli più grandi si sono sposati. Ognuno ha la sua famiglia, la sua casa: ognuno di essi è felice. Li andiamo a trovare e veniamo ricevuti da loro a braccia aperte. La nostra famiglia è molto unita.

Mio marito e io conserviamo come cose preziose i riconoscimenti ricevuti dai nostri figli durante gli anni di guerra e quelli di pace. Ci sono ordini del giorno nei quali il compagno Stalin li ringrazia per le vittorie riportate sul fronte di guerra, ci sono ringraziamenti per il lavoro compiuto in fabbrica, attestati d'onore ricevuti alla scuola e il mio diploma di « madre eroina », firmato da Mikail Ivanovic Kalinin.

Noi guardiamo i nostri ragazzi e non possiamo non godere della nostra felicità, della felicità della vita pacifica e radiosa che ci ha dato lo Stato sovietico.

PELAGIA KLYKOVA

Salviamo i Rosenberg!

La domanda di grazia dei Rosenberg è stata respinta. Due innocenti stanno per essere uccisi. Giovani, spose, mamme, inviate lettere e telegrammi all'Ambasciata americana! Chiedete la salvezza dei due innocenti!

INTERVISTA CON RINA PICOLATO

250 donne delegate al Congresso della CGIL

Oggi le lavoratrici ricoprono in sempre maggior numero cariche dirigenti nell'organizzazione sindacale

— Con quale spirito e con quali voti le donne lavoratrici si apprestano a partecipare ai lavori del III Congresso nazionale? — abbiamo chiesto alla compagna Rina Picolato, responsabile della Commissione femminile nazionale della CGIL.

— Con una serietà, profondità e maturità d'intenti del tutto nuovi, rispetto al precedente Congresso — ci ha risposto Rina Picolato.

I successi ottenuti nell'azione per la tutela della giovane e della madre lavoratrice, nella lotta per l'equiparazione dei salari, l'estensione delle varie forme di assistenza, l'applicazione della legislazione del lavoro e conseguentemente delle tariffe sindacali per svariate grandi categorie di lavoratrici, costituiscono un bilancio altamente positivo.

Conducendo a fondo la lotta salariale, la differenza massima tra le paghe degli uomini e quelle delle donne, a parità di lavoro, è stata ridotta ad un massimo del 19-20 per cento (mentre durante il fascismo era anche del 50 per cento) e per molte categorie è stata conseguita anche l'equiparazione tra uomo e donna, come per le mondine, le statali, le impiegate di prima categoria, le dipendenti del gas, dei Monopoli ecc.

Questo notevole passo in avanti verso l'emancipazione della donna lavoratrice è stato possibile perchè le donne, approfondendo l'analisi dei loro problemi, hanno meglio capito la forza e l'importanza della organizzazione.

Ciò spiega anche la plebiscitaria partecipazione delle donne lavoratrici alle 50 mila riunioni precongressuali nel corso delle quali sono state elette 250 delegate al Congresso nazionale.

— Quale contributo hanno recato le donne alla preparazione del Congresso?

— Bisogna dire che le lavoratrici, nelle riunioni, nelle assemblee, nei congressi non hanno parlato in modo generico dei loro problemi, bensì con una seria documentazione, riflettente le più scottanti esigenze nel campo della perequazione dei salari, delle varie forme assistenziali e previdenziali, della istruzione, della formazione professionale, della ricreazione e dello svago, hanno recato un valido contributo allo studio dei problemi generali. In taluni congressi, vorrei dire, gli interventi migliori sono stati proprio quelli delle donne.

Approfondendo le loro esigenze, conducendo numerose inchieste, promuovendo convegni e dibattiti, le donne iscritte alla CGIL sono riuscite a popolarizzare i loro problemi fino al punto di renderli chiari, in tutta la loro ampiezza, alla massa delle lavoratrici e alle organizzazioni di categoria, particolarmente per quanto riguarda la denuncia del superstruttamento e l'impressionante stato di disagio e di miseria in cui ancora si dibattono operaie, contadine, impiegate, insegnanti.

La larga partecipazione delle donne al Congresso della CGIL deriva anche dal fatto che le lavoratrici sono divenute parte dirigente dell'organizzazione, al punto da ricoprire cariche di grande responsabilità. Infatti oggi vi sono donne in tutti i comitati direttivi di Lega, nei Sindacati provinciali, nelle Camere del Lavoro comunali e provinciali, e nelle Federazioni nazionali. Molte lavoratrici sono segretarie responsabili provinciali di sindacati, come per le tessili, le tabacchine, le lavoratrici del commercio, dei Monopoli, dell'alimentazione, ecc. Per la prima volta abbiamo delle donne nella Segreteria di C.d.L. anche grandi, come quelle di Bologna e di Reggio Emilia. Vi sono inoltre molte donne nelle Segreterie delle Federazioni nazionali di categoria.

— Che cosa rivendicano le lavoratrici?

— A tutti i convegni, in tutte le assemblee, nei congressi — risponde Rina Picolato — si riscontra che, benchè le lotte condotte con l'appoggio dell'organizzazione sindacale abbiano fatto conseguire alle donne notevoli conquiste in ogni campo, le condizioni generali di lavoro sono ancora molto arretrate e preoccupanti.

Per questo le donne lavoratrici si preparano a discutere i loro problemi al Congresso nazionale di Napoli. Da quelle assise sarà anzi lanciato un appello per indire una « Conferenza nazionale della donna » specialmente per quanto riguarda i diritti delle lavoratrici.

La CGIL — ci dice Rina Picolato — solleciterà la partecipazione di tutte le organizzazioni e di tutte le associazioni femminili. Saranno anche invitate personalità e studiosi che si interessano alla salvaguardia dei diritti della donna.

R. M.

Judy Holliday l'interprete di « Nate ieri »

A COLLOQUIO CON EMMER IL REGISTA DELLE SARTINE

Una giornata di festa per le «midinettes» italiane

Una gentile iniziativa delle ragazze dell'Incontro di Primavera

Quando siamo entrati in casa di Luciano Emmer abbiamo avuto la strana sensazione di esserci sbagliate: di essere entrate, per errore, in una scuola, durante la ricreazione. I corridoi erano pieni di giovani dalla visibile aria di studentesse liceali, che parlavano animatamente e guardavano con ansia l'orologio, con il timore di far tardi nel rientrare a casa. Tutte tenevano delicatamente in mano una fotografia, ed attendevano di consegnarla ad Emmer. Perchè egli sta cercando volti nuovi che appaiano nel suo prossimo film: « Terza liceo ».

Superato lo sbarramento di studentesse abbiamo trovato Emmer che stava leggendo con lo scrittore Vasco Pratolini un brano della sceneggiatura del film. Ci dispiaceva interromperlo, e distoglierlo dalla sua atmosfera liceale. Ma, in fondo, lo avremmo portato in un mondo che egli certamente conosceva e ricordava, un mondo vicino alla sua personalità di regista: quello delle sartine. Poichè Emmer ha realizzato un film sulle sartine (tutti ricordano « Le ragazze di piazza di Spagna ») gli volevamo chiedere che cosa pensasse di una bella iniziativa che riguarda questa categoria di ragazze lavoratrici.

« Quest'anno — *gli abbiamo detto* — le ragazze dell'Incontro di Primavera festeggeranno per la prima volta in numerose città e paesi d'Italia la Giornata delle « Caterinette », dedicata alle sartine. Che cosa pensa lei di questa iniziativa?»

« La conosco già — ci ha risposto il regista —; e sono stato alla riuscitissima festa delle sartine romane ai « Nottambuli », due domeniche fa.

Quando ad Amidei e a me venne l'idea delle «ragazze di Piazza di Spagna», pensammo alle ragazze che lavorano in Piazza di Spagna, siano esse commesse, bariste, impiegate negli istituti di bellezza, o lavoranti negli ateliers. Ma dopo i primi colloqui di Amidei con le ragazze incontrate nei paraggi, ci siamo resi conto che la maggioranza di quelle ragazze erano sartine, lo erano state o volevano diventarlo. Per la giovane delle borgate romane, che cerca disperatamente un lavoro al centro della città, il posto di lavorante in un ateliers rappresenta la possibilità di « imparare il mestiere ». Spesso per il loro lavoro queste ragazze non sono nemmeno pagate, e quando arrivano ad avere un salario, questo si aggira in media sulle 10.000 lire, delle quali quasi la metà se ne va in tram e in autobus. Le giovani lavoranti vogliono sbrigarsi a imparare a tagliare e cucire, per poter poi uscire dal laboratorio, e incominciare a fare la sartina nel proprio quartiere. Ecco l'aspirazione comune a moltissime ragazze ».

« Dal suo contatto con questo ambiente, quali impressioni ha ricavato? ».

« L'ottimismo che spira nel mio film è frutto proprio del contatto col mondo delle sartine. Io non voglio raccontare il fatto di cronaca, ma la storia di tutte. E non ho voluto quindi parlare della sartina che « si perde » a contatto col mondo corrotto dei ricchi: questa può essere un'eccezione, che non fa che confermare la regola, regola che è tutta una altra. Le ragazze che ho conosciuto nei laboratori non erano affatto abbagliate dalle sete e dai modelli che cucivano tutto il giorno, non sognavano minimamente di sposare il barone e il figlio dell'industriale. I sogni, le aspirazioni di queste ragazze sono i sogni semplici e onesti di tutte le brave ragazze del nostro paese: sposare il proprio ragazzo, farsi una famiglia. Per questo il mio film ha seguito le storie dei « fidanzati ». Per questo esso vuole provocare nello spettatore un sentimento di affetto e di stima per le ragazze che ne sono protagoniste ».

« Dunque lei trova giusto che una Giornata sia dedicata proprio alle sartine? »

« Giustissimo, perchè, come vi ho detto, le sartine meritano l'affetto e l'omaggio alle loro capacità e al loro lavoro da parte di tutte le altre ragazze. E mi sembra anche giusto che in Italia la festa delle Catarinette prenda un carattere in un certo senso diverso da quello che essa ha tradizionalmente in Francia. A Parigi, il 25 novembre, le «midinettes» sono padrone della città: possono bloccare il traffico, fare le burle che vogliono ai « flics »: hanno insomma i poteri che a Padova hanno i goliardi, per intenderci. Ma non è assente, nelle feste delle «midinettes», a cui ho assistito, una punta di amara ironia verso le ragazze che a venticinque anni ancora non si sono sposate (questa è la vera origine e il significato della « giornata »). Mentre qui in Italia le feste di cui voi mi parlate hanno soprattutto il carattere di omaggio gentile alle sartine, che d'altra parte rappresentano una categoria molto più vasta, seppur non così differenziata, come in Francia

Le studentesse pressavano alla porta. Non volevamo che tardassero per il pranzo. Perciò abbiamo ringraziato Emmer. Mentre stavamo congedandoci, egli ha così concluso con un augurio:

« Fatene molte di queste feste... Nel dir questo ho anche un interesse personale. Perchè lo spero che da queste vostre feste, che raccolgono certamente la parte migliore, più vivo, delle ragazze italiane: possa uscire quel volto nuovo, vivace e intelligente, che cerco per il film che inizierò a marzo su una ragazza italiana in Inghilterra. Per questa ragione sarei felice di avere le fotografie delle « Miss Sartina » che saranno elette a Torino, a Milano, a Bologna, a Firenze, e delle ragazze più graziose che hanno partecipato alle feste ».

Auguri, dunque, « Miss Sartine »!

VANNA GENTILI

Cosetta Greco, una delle interpreti del film di Emmer « Le ragazze di Piazza di Spagna »

UN'ATTRICE SOTTO INCHIESTA PER « ATTIVITA' ANTIAMERICANE »

Come Judy "nata ieri,, mise a posto il sen. Watkins

Anche nella vita d'ogni giorno, come già nel suo film, la Holliday si è ribellata coraggiosamente alla schiavitù

Si verificano alle volte singolari coincidenze fra la vita vera di un attore, o, come in questo caso, di un'attrice, e i casi dei personaggi che questa o quello incarnano sullo schermo. Fra l'attore e il personaggio, cioè si stabilisce un vero e proprio legame di coerenza. Questo vale per esempio per Judy Holliday, la bravissima attrice americana nota al nostro pubblico per aver recitato come protagonista nel film « Nata ieri » tratto dalla omonima commedia di Garson Kanin

Ricorderete certo l'indimenticabile personaggio di Billie, la ragazza « nata ieri »; Billie era cresciuta nella più squallida miseria, aveva fatto la ballerina di varietà e poi aveva accettato di vivere accanto a Harry Brock, un ricchissimo speculatore e affarista senza scrupoli. Costui era abituato a comperare con il suo denaro tutto ciò che gli serviva, senatori, uomini politici, giornalisti, galoppini; così aveva « comprato » anche Billie, considerandola un oggetto piacevole e grazioso e nient'altro. Poi Billie incontrava un giornalista, un uomo onesto, di idee democratiche il quale la educava, le apriva gli occhi sulle losche speculazioni di Harry Brock e degli altri capitalisti come lui e le dava coscienza della propria dignità e dei propri diritti. Così, a poco a poco, Billie si ribellava alla schiavitù in cui Brock la teneva e ad un certo punto esasperata, gli gridava in faccia: « fascista, fascistone! » (nell'edizione italiana, per non offendere i gerarchi e i nostalgici nostrani diceva, « nazista »). Infine, lo piantava in asso per andare a vivere col giornalista.

Judy Holliday interpretò questo personaggio alla perfezione, tanto che esso divenne il simbolo di tutte le « nate ieri » d'America o degli altri paesi in cui la donna vive in uno stato di degradazione di inferiorità.

Alla fine del film, dunque, lasciamo Judy Holliday che ha acquistato una coscienza democratica, una nuova maturità

Tale la ritroviamo pochi mesi dopo, nella vita, quando compare dinanzi alla famigerata « Commissione d'inchiesta per le attività antiamericane »; questa commissione, dalla fine del 1947, cioè dall'epoca della inchiesta contro i « 10 di Hollywood », continua ad imperversare sulla « mecca del cinema » come del resto su tutti gli altri settori della vita americana. Nel 1951, allorchè viene interrogata da Holliday, compaiono assieme a lei, dinanzi alla commissione, oltre a registi e tecnici assai noti, molti attori tra cui: Sterling Hayden, José Ferrer, Marc Lawrence (che attualmente prende parte alla lavorazione di numerosi film in Italia)

Recentemente, sono stati resi noti i verbali dell'interrogatorio di qualche attore. Le risposte date dalla Holliday dimostrano la sua intelligenza e il suo coraggio in contrasto con l'ottusità e l'ignoranza del « cacciatore di streghe » che la interrogava:

SENATORE WATKINS (incaricato di svolgere l'inchiesta): In occasione di un certo incidente, e precisamente i disordini per il cantante negro Paul Robeson, lei ha mandato al governo federale un telegramma di protesta?

JUDY HOLLIDAY: Una volta mandai un telegramma in cui dicevo qualcosa, ma non ricordo... non ricordo a chi lo mandai, forse a un senatore.

WATKINS: non ricorda a che senatore?

JUDY: Mah, poteva anche essere il presidente Truman, non so.

WATKINS: Non lesse mai nei giornali che quelle associazioni a cui permetteva di usare il suo nome erano notoriamente comuniste? E con suo marito non parlava mai di politica?

JUDY: Devo spiegare che i giornali li leggevo così: davo un'occhiata alle critiche di teatro e di cinematografo, e basta. Oh, adesso no, adesso leggo anche il resto. E con mio marito, una volta no, ma adesso non parliamo d'altro che di politica. Oh se ne parliamo!.. Adesso naturalmente lo so bene che quelle organizzazioni erano comuniste. Me lo sento ridire ogni giorno dalla casa di produzione Columbia, dagli avvocati, dai detectives pagati apposta per indagare sul mio conto.

WATKINS: Pagati da chi?

JUDY: Oh bella, da me. Devo pur tentare di sapere di preciso cosa ho fatto di male.

WATKINS: E, dica signora Holliday, è vero che lei ha mandato un telegramma di felicitazione al Teatro d'Arte di Mosca per il cinquantenario della fondazione?

JUDY: Certo. Telegrafai al Teatro d'Arte come avrei telegrafato agli Abbey Players o all'Old Vic... Anzi, quando lo Old Vic venne a fare una tournée qui in America, gli telegrafai per dargli il benvenuto.

WATKINS: Chi è questo vecchio a cui dite di aver mandato un telegramma?

(Come tutti sanno, « Old Vic », che non significa « il vecchio Vic » non è una persona, bensì è il nome sotto cui è conosciuto uno dei più grandi complessi teatrali inglesi. Ma il sen. Watkins evidentemente lo ignora).

La simpatica « nata ieri » ha dunque avuto il coraggio di tenere testa con disinvoltura ai nuovi « cacciatori di streghe »: coraggio tanto più ammirevole se si pensa che in questi giorni il fascismo americano, ha costretto un collaboratore di Trygve Lie a suicidarsi, ha minacciato di negare il permesso di entrata negli USA a Charlie Chaplin, lo ha definitivamente negato alla famosa cantante negra Josephine Baker, sta per mandare alla sedia elettrica Ethel Rosenberg e il marito Julius, colpevoli solo di essere democratici ed ebrei. Per questo, Judy Holliday ci riesce tanto simpatica, non solo come attrice, ma anche come donna

FRANCO GIRALDI

Il novellino del giovedì

PER I VOSTRI BAMBINI

N. 33

GIRO D'ITALIA

6 Il cimitero di Redipuglia

« Dormiamo insieme a Redipuglia,
bersaglieri, fanti ed alpini:
siamo morti in grigioverde,
operai e contadini.

Siamo partiti e non siamo tornati
bersaglieri, alpini e fanti:
dormiamo insieme come fratelli,
i nostri nomi sono santi.

E voi, non destateci dal nostro sonno.
Le voci di guerra fate tacer!
La pace han pagato col loro sangue
il fante, l'alpino, il bersaglier ».

CALEPINO

Marionette che passione!

Gioppino

Ecco il bergamasco Gioppino, con i suoi celebri gorzi: aggiungetelo alla collezione. Mancano solo tre settimane alla fine del « Concorso del teatrino », dotato di ricchi premi. Auguri

GLI AMICI del « NOVELLINO »

Ho qui sul tavolo le lettere che avete scritto ai vostri piccoli amici lontani dell'Unione Sovietica. Sono belle, semplici, piene di cuore: sono davvero « lettere dell'amicizia ». Non posso citare tutti in così poco spazio. Vi assicuro però che tutte le vostre lettere saranno mandate ai destinatari: poi non avrete che da attendere con pazienza la risposta.

ANDREA MORI di Empoli ha accluso alla lettera una busta di francobolli italiani, per avere in cambio francobolli russi. Credo che questo scambio di francobolli lo possiamo organizzare con i ragazzi di tutti i Paesi del mondo. Se vi interessa, scrivete. ROCCO DANZA, di Latiano (Brindisi) racconta la sua vita di piccolo pastore di pecore. Sapete quanto guadagna? Cinquanta lire al giorno. Ma anche quelle sono necessarie in una povera famiglia. ROMANO LANDI, di Monterappoli, confida al suo amico sconosciuto che vorrebbe diventare giornalista. Caro Romano, ormai ti conosco e credo che il tuo sogno non sia del tutto impossibile. Ma non avere troppa fretta: studia e preparati. FRANCO DI PAOLO di Napoli ha scritto una bella lettera in versi. BENIAMINO FERRULLI, di Roma ha parlato del suo amore per l'elettricità e del suo desiderio di diventare un tecnico: facciamogli tanti auguri. SONIA TADDEI ha descritto alla sua amica lontana le meraviglie del suo paese. San Gimignano dalle belle torri. GERINDO CORSO, di Avellino, ha addirittura narrato la storia della sua città che è molto antica: fu fondata dagli Osci e una volta fu incendiata dai romani. Hanno scritto i figli dei minatori, come TITINA GARAUDI di Jugurtosu e come PAOLA PISCEDDA di Finale di Gavorrano; hanno scritto dalla Sicilia BERTA OLINDO di Pachino, GUIDA CATERINA di Misilmeri (Palermo) e altri. Belle lettere hanno scritto ALESSANDRO PAPPALARDI, di Bonefro (Campobasso), OLGA RIZZA di Petilia Policastro FLAVIO FRANCESCHINI di Volterra ha narrato nella lettera la sua vita di pioniere toscano. VITTORIA TRAPANI di Stia ha scritto: « Mi chiamo Vittoria e vorrei che questo significhi la vittoria della pace ».

Nominarvi tutti non è possibile e vi domando scusa

Il concorso del Fachiro

Eccomi di ritorno, ragazzi, e stavolta per farvi

TRE DOMANDE

1) Chi erano i partigiani?
2) Conoscete il nome di un eroe partigiano?
3) Avete mai parlato con un partigiano?

Inviate le risposte al NOVELLINO, Via 4 Novembre 149, Roma. Per i migliori, tengo pronti i seguenti premi: 3 penne e 3 libri di avventure.

IL FACHIRO

Una bella notizia

Vi devo dare una bella notizia. Il « Pioniere », il settimanale di tutti i ragazzi d'Italia, dal 21 dicembre uscirà a 16 pagine invece che a 12, con otto tavole colorate, senza aumentare di prezzo, affrettatevi a prenotare le copie. Ogni amico del « Novellino » diventi un amico del « Pioniere »

GIAMPIOCOLO

LA SCUOLA DEGLI ANIMALI

Tutti dicon che il somaro è ignorante e si contenta. Ma asinello, amico caro, c'è gli asini e gli asini.

Sai perchè, povera Orbetta, trema all'interrogazione? Perchè mula, e troppo in fretta ha studiato la lezione.

Si vantava il buon Canguro: «Nel copier sono assai destro!». Ma un castigo, mi figuro, or gli assegna il suo maestro.

E' malata la Gallina ed a scuola non può andare: ma il Galletto alla vicina corre il compito a portare.

Chiese il Lupo alla Cicogna: « Vuol cantare i denti miei? ». « L'arbitraria è il mio debole. Scusi a oggi! » rispose lei.

PIETRO INGRAO direttore
Piero Clementi - vice dirett. resp.
Stabilimento Tipogr. G.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149